

Premessa

CLAUDIO PALAZZOLO*

Sono state tantissime le iniziative che hanno caratterizzato le celebrazioni dantesche dell'anno, omaggio a un padre di tutte le culture che continua a unire intellettuali e autori di ogni parte del mondo e di ogni settore della conoscenza. In esse sono stati invero doverosamente coinvolti non solo artisti, poeti, studiosi di letteratura italiana, di letteratura europea e di letterature comparate, e nemmeno solo filosofi e storici, perché nella prospettiva dell'unità del sapere, che è la cifra identificativa del medioevo cristiano per come Dante l'ha condiviso e rappresentato, si rispecchiano e trovano esemplare spazio quelle problematiche più specificamente legate al rapporto tra teoria e prassi che riguardano le condizioni e i fini della convivenza umana, come condizioni e fini della stessa politica.

In questa prospettiva di incontro e di dialogo è stato concepito il Convegno internazionale *Dante e la politica: dal passato al presente*, che ha avuto luogo presso l'Università di Roma Tre il 6-7 maggio 2021 e al quale l'Associazione italiana degli storici delle dottrine politiche ha convintamente aderito. La presenza tra i relatori di tanti autorevoli colleghi, che hanno fatto di Dante il loro specifico oggetto di studio ovvero hanno condotto analisi su tempi e temi destinati comunque a incrociare itinerari danteschi, testimonia la persistenza di una vocazione antica, che la storia del pensiero politico, in quanto appunto storia, non ha mai abbandonato. Se infatti la riflessione sulla politica si lascia oggi sempre più tentare dal confronto con una contemporaneità tanto incombente nelle sue frastagliate accelerazioni che sembra talora convertire la stessa indagine storica al modello dei contenuti dell'indagine politologica o sociologica, è a maggior ragione da apprezzare l'impegno a continuare a confrontarsi con il passato, più giovani o meno giovani generazioni di studiosi che alla ricostruzione di contesto, e quindi dei modi specifici e magari particolarissimi in cui quel passato è stato qui e là vissuto e quindi interpretato, accomunano la ricerca di costanti, di codici generalissimi di governo della politica. Non è del resto anche e soprattutto questa la lezione che ci viene dai nostri maestri, dagli

* Presidente AISDP (Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche).

studi rinascimentali di Luigi Firpo e dagli studi medievalistici di Alessandro Passerin d'Entrèves, del suo stesso saggio su *Dante politico?*

Quel Passerin d'Entrèves che, anche altrove (in *La dottrina dello stato. Elementi di analisi e di interpretazione*, Giappichelli, Torino, 1967, p. 233), citava il Dante di *Purg.*, XVI, 95-6, «il convenne rege aver che discernesse / de la vera cittade almen la torre», per illustrare appunto una concezione della politica che, se fonda la trascendenza della giustizia rispetto allo stato, in quanto obbliga comunque lo stato a farsene “promotore” e “garante”, è lungi dallo svalutarlo: offre piuttosto «una valutazione positiva delle possibilità che, mediante lo Stato, si offrono all'uomo di attuare un ordine “giusto”, di realizzare i valori propri alla sua natura». Ruota attorno a una simile evidenza interpretativa l'impegno più specifico del confronto tra Impero e Chiesa, con la conseguente critica di un potere civile latitante e perciò condannato all'immagine di un paese nella condizione di una bestia selvaggia che nessuno cavalca: la celebre evocazione della «sella vòta» imputata ad Alberto I d'Asburgo in *Purg.*, VI, 89. Ma soprattutto, in positivo, si palesano le ragioni, ricerca della felicità e soddisfacimento dei bisogni, da cui non può essere appunto disgiunto lo stesso fondamento della socialità politica, in quanto proiezione della naturale socialità dell'uomo. Temi antichi e, nel contempo, moderni, come tracce di un eterno ritorno che il Convegno romano, fuori da rituali commemorativi, e con il “taglio” di tante sessioni quante si prestano alle diverse declinazioni della politica, ha saputo interpretare, restituendo Dante e il suo pensiero agli stimoli doverosi della nostra riflessione.